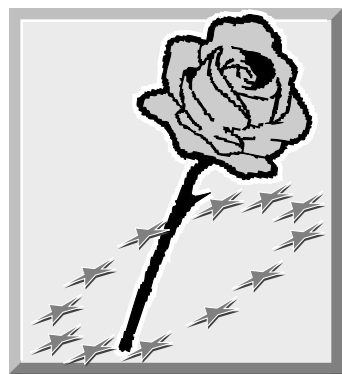


Mercoledì 11 febbraio 1998

6 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



L'ex magistrato annuncia che sarà a Firenze «per saperne di più». E Buttiglione pensa a una «Cosa 3»...

Gli auguri di Di Pietro

«Anche se non sono di sinistra, la Cosa 2 mi piace. L'Ulivo sarà più omogeneo»
Il plauso di Marini e i dubbi di De Mita. Cauto Urbani: «Vedremo cosa accadrà»

ROMA. In un angolo di Montecitorio, Franco Marini si destreggia tra pipa, berretto e cappotto. Aspira e sospira: «La Cosa 2? Mi pare giusto il riferimento all'esperienza delle grandi socialdemocrazie europee. E mi pare abbastanza naturale che la sinistra si ricompaganti attorno a quelle idee...». Tira ancora, ma tanto la pipa è spenta. «E poiché tutti abbiamo riconfermato la prospettiva dell'Ulivo, almeno come alleanza...». E dunque, segretario? «Succede che un problema analogo si pone anche a noi, sul versante moderato. Ed è un tema sul quale dobbiamo cominciare a riflettere». E mentre il capo dei popolari si avvia alla sua riflessione, Antonio Di Pietro si mostra già con le maniche rimboccate per mettersi all'opera. Loda, nella sua rubrica su Oggi, l'iniziativa dalemiana, «una cosa buona», che può contribuire «a semplificare il cammino verso il bipolarismo e non a ostacolarlo, come invece da più parti si sente dire», e informa che andrà a Firenze «per capire un po' meglio come stanno le cose».

E dalla Cosa 2 alla Cosa Bianca, per l'ex Pm il passo è breve: «Cosi come la sinistra cerca di riaggregarsi al suo interno, anche le componenti moderate che formano il cosiddetto centro del centrosinistra facciano la stessa cosa». Mettendo insieme le due Cose - la 2 e quella Bianca - per Di Pietro si avrebbe, come risultato, «un Ulivo più omogeneo, politicamente più competitivo, meno rissoso e permaloso», non quello di adesso, «fatto di millepiedi». Due sole gambe, al massimo con l'appoggio di una terza: quella dei Verdi, premiati come «coscienza critica del paese».

Ma, Di Pietro a parte, se Marini mostra di gradire l'iniziativa di D'Alema, ben più perplessi si fanno vedere due popolari di rango come Ciriaco De Mita e Gerardo Bianco. «Se la sinistra si organizza per candidarsi al governo del paese, nessuno le può dire di no - confida l'ex presidente del Consiglio -. Ma non mi pare questo il sistema». E, aggiunge, «non vedo alternative, nel periodo breve, a un'alleanza tra popolari e pidessini: quindi, due partiti con due compiti analoghi e non diversi». E dunque, verso Firenze De Mita getta un'occhiata carica di dubbi: «Questa Cosa 2, anziché essere l'occasione per una riflessione sul governo del futuro, mi è parsa una raccolta di naufraghi». Di Pietro già pensa alla Cosa Bianca... De Mita sospira: «Discutiamo tutti di come vogliamo occupare lo spazio, non di come risolvere i problemi...». Allarga

le braccia Bianco, presidente del Ppi: «Sentiremo D'Alema. Ma non riesco a vedere che rapporto c'è tra la Cosa 2 e l'Ulivo, l'alleanza che dovrebbe trasformarsi in qualcosa di più integrato». Ma una semplificazione della vita politica non è una buona cosa? Annunisce, e subito aggiunge: «Ma non risolve le difficoltà. Anzi, ne crea di maggiori. Dal discorso di D'Alema al nostro congresso del '95 ad oggi è stato un continuo stop and go. Il segretario del Pds fa come i gondolieri veneziani: avanti, quasi indietro...».

E quelli di Forza Italia, invece, che dicono? «Cosa 2, Cosa 2... Una cosa vale l'altra, c'è cosa e cosa...»: Giuliano Urbani si limita, visto che «è presto per dire cosa può cambiare», ai giochi di parole. Con una certezza: «Al momento, la genericità regna sovrana e incontrastata». Il capogruppo, Beppe Pisanu, se la cava con qualche battuta in compagnia di Lucio Colletti. «Mah, visto che la sinistra ex socialista non ci sta - è la sua opinione - finisce che resteranno tre sinistre: socialisti, appunto, Pds e Rifondazione...». Il filosofo-deputato replica che per «sta Cosa 2

va bene la lettera della madre a un figlio: caro figlio ti mando una camicia nuova fatta con la camicia vecchia di tuo padre...».

Ma poco più in là, sull'ingresso dell'aula, un altro filosofo-deputato, Rocco Buttiglione, la pensa diversamente, e prova intanto ad accarezzare l'idea di una Cosa 3 per il suo centrodestra. «Quello della Cosa 2 mi sembra un progetto razionale, di modernizzazione della sinistra - spiega -. E potrebbe aiutare ad uscire dall'equivoco dell'Ulivo, che adesso sembra il Cln, dove ci si paralizzava a vicenda...». Anche voi del Polo qualcosa dovrete fare, no? «Certo. Fin dall'inizio ho lavorato per la costruzione di due grandi aggregati, capaci di essere i pilastri dell'alternanza democratica. La Cosa 2 mi sembra un tentativo di razionalizzazione analogo a quello che dovremmo sviluppare nel centrodestra...». Buttiglione fa per entrare in aula, ci ripensa, torna sui suoi passi e aggiunge: «In tempi non sospetti, feci i miei migliori auguri a D'Alema, per la creazione di una sinistra di gover-

no. Questo è il suo compito. Il nostro è quello di dare all'Italia un centrodestra di governo».

Tornando nel centrosinistra, d'accordo con l'iniziativa di Firenze è il verde Marco Boato. «È un errore la contrapposizione tra Cosa 2 e l'Ulivo - dice -. Credo che una semplificazione delle diverse componenti politiche nella stessa coalizione sia un interesse di tutti. C'è un'esasperata frammentazione in entrambi i Poli...». Comincia a sfogliare l'agenda parlamentare. «Guardi qui, sotto la voce «Partiti e movimenti politici». L'anno scorso erano 34, quest'anno sono quaranta. Ma è possibile?».

Manda consigli anche Giuliano Ferrara. «Meno frivolezze e fatuità», chiede al Pds. In che senso? Ecco la spiegazione: «Il problema non è acquisire piccole aree socialiste che legittimino il Pds a sembrare socialista. Il problema è un intervento programmatico che sia realmente blairista...». D'Alema, per il direttore del Foglio, «ha certo operato una forte correzione», ma è ancora poco, a suo parere. «Bisogna partire dal cuore, dai dirigenti e dai funzionari. Sono loro che devono compiere una grande metamorfosi...».

Stefano Di Michele



Antonio Di Pietro, a lato il Palazzo dello sport di Firenze

Venerdì intervengono Prodi e Delors

Gli ospiti d'onore delle assise saranno Jacques Delors, presidente onorario del Pse e il presidente del Consiglio Romano Prodi. Delors interverrà venerdì 13 in mattinata e il presidente del Consiglio lo stesso giorno nel pomeriggio. Oggi intanto la Sinistra del Pds illustrerà alle 12 nella Sala Stampa di Montecitorio il documento con cui intende aderire e contribuire alla nascita del nuovo partito della sinistra. Si tratta - dice un comunicato - di una posizione aperta all'incontro con altre forze e tanti singoli interessati a un partito della sinistra davvero partecipato, autenticamente democratico e federato, capace di proporre per l'Italia un cambiamento che non si esaurisca nella pur decisiva funzione della buona amministrazione.

IL PERSONAGGIO

De Martino ottimista: «Ora la sinistra può camminare unita»

ROMA. «Penso ai miei giovani nipoti: quale futuro avranno? Ma voglio vivere il tempo che mi resta con ottimismo, senza disperazione, con fiducia e con speranza». Francesco De Martino, 91 anni a maggio, conclude così, coniugando ragione e sentimento, il lungo dibattito di presentazione del suo libro-intervista sulla sinistra italiana.

Il racconto di una vita che ha attraversato un secolo che si chiude, il racconto dei travagli, delle sconfitte e delle vittorie di una sinistra divisa, rissosa, che oggi si appresta a vivere una fase nuova. Si possono riassumere così le centosessanta

pagine dell'intervista di Francesco De Martino a Sergio Zavoli, edita da Laterza. Nella bella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, a Roma, ne hanno discusso ieri sera Giuseppe Vacca, Pietro Scoppola, Domenico Fisichella, Giovanni Ferrara, coordinati dal direttore di Repubblica Ezio Mauro. Affollata la sala, dove erano presenti tra gli altri Giulio Andreotti, Cesare Salvi, Valdo Spini.

Un po' la funzione di intelligente provocatore esercitata con misura da Ezio Mauro, un po' la forte personalità degli studiosi chiamati a presentare il libro, fatto è che si è potuto assistere a

un dibattito vivo e vivace, come non capita spesso. Un dibattito che ha avuto per protagonisti il Psi e il Pci, le loro storie parallele eppure così intrecciate.

Una discussione «sorvegliata» con occhio attento dal senatore a vita Francesco De Martino. Il quale, alla fine, ha replicato andando indietro, molto indietro nella memoria. Al tempo in cui, nemmeno diciottenne, si iscriveva all'Università e partecipava agli scontri con i giovani fascisti.

Ricorda De Martino che data da quel tempo lontano una sua radicata convinzione: dove va, quale futuro può avere una sinistra divisa? Sarà il cruccio che lo accompagnerà per tutta la vita. Non esita a riconoscere che su quel punto, la necessità di una sinistra che cammini insieme, ha perso la sua battaglia. È accaduto più di venti anni fa. Chissà - s'interroga De Martino - che cosa sarebbe stata la storia di questo paese e che cosa sarebbero state le storie della sinistra, se

le cose fossero andate diversamente.

Il passaggio dal ricordo del passato al futuro che ci attende appare repentino.

Francesco De Martino non è uno spettatore passivo del tempo che viviamo, anche se è un lusso che potrebbe consentirsi come omaggio alla sua età. Invece, è curioso, scruta il futuro e i segnali dell'oggi che lo annunciano. Non trova, in questi segnali, grande conforto. Però...

Però l'ottimismo, alla fine, prevale. Anche nelle ultime righe del suo libro-intervista: «Anche se la natura è stata prodiga dandomi una longevità non comune, tuttavia so che non avrò molto tempo ancora e che rimarrà non appagata l'ansia di conoscere quali saranno i valori consolidati che reggeranno il genere umano. Ma non mi sento senza speranza, come è accaduto altre volte nel corso del secolo».

G.M.

L'INTERVENTO

La sottosegretaria pidessina al Lavoro: «Guardiamo agli altri paesi»

«Le donne sono ovunque. Tranne che nella politica»

«Non bastano risposte tradizionali o aggiustamenti organizzativi. E va riaperto un dialogo autentico con le nuove generazioni».

L'assenza di segno femminile nella nascita del nuovo partito della sinistra è stata denunciata da più parti, non solo femminili e non solo di sinistra. Si tratta di un problema rilevante, che non può essere risolto attraverso risposte politiche tradizionali o aggiustamenti organizzativi. Infatti, la comune consapevolezza che si è oggettivamente conclusa una fase dell'esperienza politica del Pds e che oggi dobbiamo misurarci nella ricerca di nuovi profili politici e programmatici della sinistra richiede a tutti e a tutte una moderna capacità di leggere e interpretare le diverse forme di partecipazione delle persone alla vita pubblica. Ciò vale tanto più per le donne, oggi massicciamente presenti nel mondo extra domestico, ma scarsamente presenti, invece, sulla scena pubblica politica, ma, più in generale, chiama in causa la necessità che la sinistra torni a essere quell'interprete sociale che ha saputo essere.

Ora che il «secolo del lavoro» giunge al termine, si tratta, per la sinistra, di scegliere di nuovo di misurarsi con la modernità, senza averne paura, per svolgere un'azione di indirizzo e di governo. Ma bisogna sapere che le facce, i simboli, le figure con cui l'attuale modernità si presenta sono diverse, a volte conflittuali, con quelle degli operai, i contadini, gli intellettuali «organici» - con cui si presentava la

modernità nel secolo che sta finendo. La sinistra fatica a intercettare queste nuove figure, ma ne ha un bisogno estremo, vitale, se vuole essere tra i protagonisti di un cambiamento sociale. Un cambiamento segnato fortemente - è evidente a tutti - dalle donne.

I partiti e le istituzioni italiane hanno attraversato anni di crisi di travaglio e ciò ha concorso a determinare una perdita di interesse nei confronti dell'azione politica. Anche questo processo ha un segno femminile. Non perché sia nuovo il carattere minoritario della presenza femminile nelle istituzioni, ma perché è nuovo lo stridore tra quella minorità e ciò che avviene nel resto della nostra società. In particolare, è palese, questo stridore, se guardiamo alla generazione dei ventenni e delle trentenni, «prime» in tutto - ce lo dicono i dati della scolarità e quelli del mercato del lavoro - ma assenti, disinteressate alla scena politica.

È una cesura che preoccupa: la politica è a rischio quando non riesce a intercettare il cambiamento sociale e, dunque, gli stili di vita, i desideri, le

aspettative delle nuove generazioni. E se le responsabilità di questa cesura riguardano l'intera classe dirigente, intesa in senso lato, chi fa politica in un partito, in una istituzione non può certo autoassolversi, non foss'altro perché della classe dirigente è parte.

Nel nostro paese non esiste ancora una rete di associazionismo femmi-



«La sinistra è chiamata alla prova del rinnovamento: deve abbandonare miti e riti esclusivi. E scommettere sulla possibilità di suscitare passione, interesse, partecipazione»

mento di confrontarsi con altre esperienze, con altri mondi, interrogandosi su quali siano le strade più efficaci per allargare la platea delle donne interessate alla vita pubblica, nella consapevolezza che le tradizionali forme della rappresentanza non sono sufficienti a contenere le molteplici esperienze femminili e che, anzi, molto spesso - è il caso, per esempio, delle quote garantite - contribuiscono non poco ad allontanare, a creare sospetto in chi tutto si sente fuorché un soggetto debole e bisognoso di una tutela particolare.

Anche per noi, allora, si tratta di fare i conti con il nostro tempo, un tempo in cui, per esempio, le ragazze e i ragazzi hanno introiettato il valore della selezione meritocratica, nel bene e nel male. È possibile dialogare con queste nuove generazioni parlando la lingua della tutela, delle quote garantite? Più in generale, se la politica è solo momento elettorale, non potrà che essere vissuto come qualcosa di limitato, lontano, per pochi, per poche. La politica non è solo politica elettorale: è, può essere momento di progettazione, di cre-

scita culturale, di impegno in prima persona. Si parla spesso di Tony Blair e del nuovo laburismo. Si dimentica, però, che la novità delle sue parole e della sua azione sono il frutto di un pensiero che nasce da lontano e che è percepito soprattutto dalle giovani generazioni inglesi che il New Labour ha saputo ascoltare e coinvolgere nell'elaborazione del suo programma politico, riuscendo così a rappresentare la politica come impegno individuale e collettivo, a progettare un nuovo stile di vita.

Ecco, una sinistra che scommette sulla realtà e sul cambiamento è una sinistra che certo non discrimina - se di discriminazione si può parlare - le donne. Non perché decida di aiutare un sesso svantaggiato, ma perché sceglie di allargare la partecipazione politica, offrendo a tutti e a tutte la possibilità di accedere alla scena pubblica. Non è solo questione di regole: soprattutto, la sinistra e, più in generale, la politica, sono chiamate alla prova del loro rinnovamento, della loro capacità di abbandonare riti e miti esclusivi. A scommettere sulla possibilità di suscitare passione, interesse, partecipazione al governo della cosa pubblica.

Elena Montecchi

STATI GENERALI DELLA SINISTRA

Firenze 1998
12-13-14 febbraio

Il programma dei lavori,
gli interventi, i documenti,
le immagini...
Tutto su Internet
nel sito web del Pds:
www.pds.it